

**CENTRO STUDI CONFINDUSTRIA
PREVISIONI MACROECONOMICHE E COMPETITIVITA' DEI SETTORI**

Roma, 20 giugno 2001

Sintesi della Relazione di Giampaolo Galli

LE PREVISIONI (tab. 1.1 e 1.2):

- **Prospettive di ripresa per l'economia americana a fine anno.**
- **Italia: Pil al 2,2% nel 2001, al 2,7% nel 2002 e al 2,9% nel 2003. Annullato il divario negativo con l'area dell'euro.**
- **Inflazione: 2,8% nel 2001, 1,8% nel 2002. Possibilità di ulteriori riduzioni legate alla definizione nel DPEF di un'inflazione programmata che orienti le aspettative al ribasso.**
- **Conti pubblici: sconfinamento tendenziale rispetto agli obiettivi del Programma di Stabilità stimato in 22.000 miliardi nel 2001, 28.000 nel 2002 e 40.700 nel 2003. Con gestione rigorosa della spesa, nel 2001 possibile contenere il disavanzo sino all'1,5% del Pil (con uno sconfinamento di 16.000 anziché di 22.000 miliardi).**
- **Pressione fiscale: in prospettiva, possibile riduzione soltanto con forte azione di rilancio dell'economia, tagli alla spesa corrente, emersione dell'economia sommersa.**

Benché siano elevati i rischi di un'evoluzione meno favorevole, il Centro Studi Confindustria prevede una ripresa dell'economia americana, e quindi del resto del mondo, alla fine di quest'anno. Nell'analisi del CSC si argomenta che la rapidità di reazione mostrata dalla Federal Reserve in campo monetario e dalla nuova Amministrazione in campo fiscale hanno creato i presupposti per una rapida ripresa dell'economia americana. L'area dell'euro, contrariamente alle speranze delle autorità europee fino a pochi mesi fa, si è dimostrata vulnerabile al rallentamento americano. In Germania, in particolare, il contraccolpo del rallentamento mondiale ha aggravato le ormai annose difficoltà in cui si dibatte l'economia. Il CSC prevede che il rallentamento produttivo dell'area dell'euro sia temporaneo: la crescita dell'area non dovrebbe scendere sotto il 2,3% quest'anno e risalirebbe al 2,6% nel 2002. L'inflazione dovrebbe iniziare a calare nella seconda parte dell'anno, scendendo sotto il 2% solo nel corso del 2002. La BCE manterrà sostanzialmente invariato il corso della politica monetaria, ritoccando i tassi in misura marginale. Le politiche di bilancio saranno orientate a ridurre i disavanzi pubblici, dopo la probabile battuta d'arresto di quest'anno, sino al raggiungimento del pareggio fra il 2003 e il 2004.

La congiuntura dell'Italia ha seguito da vicino quella dell'area dell'euro. La novità più rilevante è che nel 2001 dovrebbe pressoché annullarsi il divario di crescita rispetto al resto dell'Unione monetaria europea: quest'anno, infatti, l'aumento del Pil sarà pari al 2,2%. La previsione CSC per l'Italia sconta una forte decelerazione nel secondo trimestre e una rapida ripresa successivamente, ad un ritmo medio dello 0,6% a trimestre.

Le prospettive per gli anni successivi, oltre che dalla congiuntura internazionale, dipenderanno, in misura via via crescente, dalle scelte che farà il nuovo governo su alcune questioni decisive per la competitività della nostra economia (ad es. le liberalizzazioni, la flessibilità del mercato del lavoro, la riforma pensionistica, le politiche per l'emersione) e, soprattutto, da come sarà affrontata la questione dei conti pubblici, alla luce del consistente sconfinamento che si sta prospettando per quest'anno e per i successivi rispetto agli obiettivi concordati con l'Unione Europea.

Nella previsione del CSC si tiene conto di alcune, ma non di tutte, le misure annunciate dalla nuova maggioranza: fra queste, la più rilevante sotto il profilo congiunturale è la reintroduzione della legge Tremonti. E' inoltre probabile che la nuova situazione politica abbia un impatto positivo sul clima di fiducia delle imprese e degli investitori. Con queste ipotesi, la crescita del Pil sale al 2,7% già nel 2002, a fronte di una stima tendenziale del 2,5%, e al 2,9% nel 2003.

L'inflazione italiana dovrebbe attestarsi al 2,8% nella media del 2001 e all'1,8% nel 2002. Quest'ultima è una previsione tendenziale, rispetto alla quale il CSC ritiene possibile fare meglio, a condizione che vengano effettuate scelte precise da parte del governo, volte a orientare le aspettative degli operatori e delle parti sociali su un progetto di rapido rientro dall'inflazione, principalmente attraverso lo strumento dell'inflazione programmata.

Riguardo ai conti pubblici, nella valutazione del CSC, l'indebitamento tendenziale della PA per il 2001 è di 41.500 miliardi (1,8% del Pil), 22.000 miliardi oltre l'obiettivo del Programma di Stabilità (0,8% del Pil). L'andamento del fabbisogno del settore statale nei primi cinque mesi dell'anno (25.000 miliardi in più del corrispondente periodo del 2000) legittima però il timore che lo scostamento possa essere assai più ampio, anche nell'ordine dei 30.000 miliardi.

Per gli anni successivi, anche ipotizzando una politica di graduale contenimento della spesa corrente, ma in assenza di incisivi interventi strutturali, lo sconfinamento rispetto al Patto di Stabilità è destinato a crescere: dai 22.000 miliardi del 2001, a 28.000 nel 2002 e a 40.700 nel 2003. I motivi dello sconfinamento sono: a) nel Dpef (aggiornato) dell'anno scorso erano sottostimate le spese correnti tendenziali: dopo anni di sostanziale stazionarietà, se ne stimava una riduzione di 1,3 punti percentuali del Pil in tre anni, senza ipotizzare particolari interventi di contenimento. b) Era sovrastimata l'emersione di base imponibile, in base alla quale fu decisa la restituzione del cosiddetto bonus fiscale in misura crescente dal 2000 sino al 2004. La stima del maggior gettito da emersione saliva da 26.400 miliardi nel 2001 a 35.100 nel 2002 e a 38.200 nel 2003. c) Era sovrastimata la crescita dell'economia (2,9% nel 2001 e 3,1% nel biennio successivo).

Alla luce di queste valutazioni, l'Italia sarà quasi certamente costretta a rinegoziare con l'Unione Europea il sentiero di rientro del disavanzo. L'obiettivo del pareggio, attualmente previsto per il 2003, potrebbe essere rinviato al 2004 o al 2005. In queste condizioni è difficile vedere spazi per riduzioni fiscali ulteriori rispetto a quelle già decise l'anno scorso.

Un esito plausibile di questo processo è quello incorporato nello scenario centrale del CSC, che comporta un controllo rigoroso della spesa e l'accelerazione delle dismissioni immobiliari in modo da contenere l'indebitamento netto della PA nell'1,5% nel 2001 (con uno sconfinamento di 16.000 miliardi rispetto all'obiettivo) e una riduzione del disavanzo negli anni successivi più graduale di quella inscritta nel Programma di Stabilità.

In prospettiva, obiettivi più ambiziosi riguardo alla riduzione della pressione fiscale sono possibili, ma richiedono una cesura nettissima rispetto al passato, in termini di crescita economica e di tagli alla spesa corrente. Appaiono ineludibili azioni molto incisive sulle pensioni, l'efficienza della pubblica amministrazione, la flessibilità del lavoro, l'emersione dell'economia sommersa, il rilancio del Mezzogiorno.

Dall'analisi degli andamenti settoriali comparati con quelli degli altri paesi – una novità di questo rapporto - emergono elementi utili per la comprensione dei problemi dell'Italia . Tre punti appaiono di particolare interesse:

- Negli anni '90, la quota dell'occupazione manifatturiera sul totale è rimasta relativamente stabile, mentre si è ridotta nella generalità degli altri principali Paesi. Talché oggi l'Italia è il paese con il tasso di industrializzazione più alto. Ciò suggerisce una relativa capacità di tenuta dell'industria. Evidentemente le difficoltà competitive delle imprese non hanno riguardato solo l'industria, ma anche il terziario. Scontiamo in ogni caso, come ha rilevato l'ultimo rapporto dell'ISTAT, un ritardo relativo nei processi di terziarizzazione.
- La perdita di quote di mercato all'export che si è registrata negli anni '90 ha riguardato in larga misura i settori tradizionali del 'made in Italy', che pure continuano ad essere i settori in cui registriamo i più forti vantaggi comparati rispetto agli altri paesi industriali.
- Il dato, ben noto, della minore intensità di ricerca delle imprese italiane rispetto agli altri Paesi è in larga misura, ma non interamente, attribuibile alla diversa struttura dell'industria italiana in cui hanno un peso molto elevato le piccole imprese e i settori tradizionali. Pesano tuttavia anche altri fattori, quali ad esempio la modesta qualità della ricerca pubblica e la scarsa interazione fra università e imprese.

Tab. 1 - Le previsioni del Csc: variabili internazionali e area dell'euro
(variazioni % salvo diversa indicazione)

	1997	1998	1999	2000	2001	2002	2003
Variabili internazionali							
Dollaro/euro (1)	1.13	1.12	1.07	0.92	0.88	0.94	1.01
Yen/dollaro (1)	121	131	114	108	125	120	110
Yen/euro (1)	137	147	122	100	110	113	111
Lira/dollaro (1)	1703	1736	1818	2101	2200		
Tasso a 3 mesi euro(marco) (1)	3.2	3.5	2.9	4.4	4.5	4.4	4.5
Tasso a 3 mesi dollaro (1)	5.6	5.4	5.4	6.5	4.4	4.5	5.0
Commercio mondiale	10.1	4.2	5.3	12.4	6.0	7.8	8.0
PIL mondiale	4.1	2.6	3.5	4.8	2.5	3.5	3.7
PIL Stati Uniti	4.2	4.3	4.2	5.0	1.5	3.0	3.3
PIL Giappone	1.9	-1.1	0.8	1.7	0.5	1.5	2.1
Prezzo del petrolio (2)	19.1	12.8	17.9	27.9	25.0	24.0	23.0
Euro-12							
Prodotto interno lordo	2.3	2.9	2.5	3.4	2.3	2.6	2.9
Prezzi al consumo	1.7	1.2	1.1	2.4	2.8	1.7	1.3
Occupazione	0.9	1.8	2.1	2.3	1.3	1.4	1.5
Tasso di disoccupazione (1)	11.5	10.9	10.0	8.9	8.4	8.1	7.8
Partite correnti (euro-11, 3)	1.1	0.5	-0.1	-0.4	0.2	0.4	0.4
Indebitamento netto della P.A. (3) (*)	2.6	2.1	1.2	0.7	0.7	0.3	0.2
Debito pubblico (3)	75.4	73.6	72.6	70.1	68.2	67.7	66.5

(1) Livelli; (2) Dollari a barile; (3) Rapporti percentuali con il PIL; (*) Al netto dei proventi UMTS

Tab.2 - Le previsioni del Csc: Italia
(variazioni % salvo diversa indicazione)

	1997	1998	1999	2000	2001	2002	2003
Prodotto interno lordo	2.0	1.8	1.6	2.9	2.2	2.7	2.9
Consumi delle famiglie residenti	3.2	3.1	2.3	2.9	2.0	2.9	2.8
Investimenti fissi lordi	2.1	4.3	4.6	6.1	4.2	4.8	5.0
macchinari e mezzi di trasporto	5.5	7.8	6.0	7.8	5.4	6.0	6.2
Esportazioni di beni e servizi	6.4	3.6	0.0	10.2	5.6	6.6	7.5
Importazioni di beni e servizi	10.1	9.0	5.1	8.3	5.9	7.5	8.3
Saldo conto corrente e c/capitale (3)	3.1	2.1	0.9	-0.2	0.3	0.6	1.0
Saldo commerciale (3)	3.4	3.0	2.0	1.0	1.3	1.5	1.7
Occupazione totale (unita' standard)	0.4	1.0	0.8	1.5	1.2	1.3	1.4
Tasso di disoccupazione (1)	11.7	11.8	11.4	10.6	9.9	9.4	8.7
Prezzi al consumo	2.0	2.0	1.7	2.5	2.8	1.8	1.5
Retribuzioni: totale economia	3.4	2.9	2.4	3.1	3.4	2.7	2.6
industria in s.s.	3.3	3.0	2.9	2.4	3.1	2.6	2.6
Indebitamento netto della P.A. (3) (*)	2.7	2.8	1.8	1.5	1.5	1.1	0.7
Avanzo primario P.A. (3)	6.6	5.2	5.0	5.0	4.7	4.8	5.0
Spesa corrente al netto interessi (3)	37.9	37.4	37.8	37.1	37.2	36.8	36.4
Spesa per interessi (3)	9.4	8.0	6.7	6.5	6.3	6.0	5.7
Spesa in conto capitale (3)	3.5	3.8	3.9	3.7	3.7	3.7	3.7
Entrate della P.A. (3)	48.0	46.4	46.7	45.8	45.6	45.3	45.1
Debito della P.A. (3)	120.2	116.4	114.6	110.5	106.2	102.5	98.4

(1) Livelli; (2) Dollari a barile; (3) Rapporti percentuali con il PIL; (*) Al netto dei proventi UMTS